

Gli Illuministi del Sud parlano al presente

Guaragnella riscopre il pensiero meridionale che sfidò il feudalesimo e i ritardi dello Stato

di LINO PATRUNO

E poi gli Illuministi al Sud. Non si vuole dire nulla di nuovo rispetto a ciò che gli studiosi conoscono da sempre. Ma è bene dire qualcosa di nuovo per chi ne ha poco sentito parlare nella descrizione di un Sud sempre ritenuto in debito di qualcosa. Allora magari sarà arduo dire che l'Illuminismo italiano sia nato prima a Napoli che a Milano. Ma di sicuro quello di Napoli non ha nulla da invidiare a quello di Milano. E se le trombe lombarde hanno annunciato personalità come Pietro Verri e Cesare Beccaria, le campane di Napoli sono rintoccate per Pietro Giannone, Antonio Genovesi, Giuseppe Palmieri, Gaetano Filangieri, Francesco Lomonaco, Francesco Milizia. Voci tanto innovative quanto non notissime in una società meridionale bisognosa di conoscere sé stessa. Fra la metà e la fine di un Settecento che culminerà nel 1789 francese.

Una garanzia è che ad occuparsi dell'Illuminismo meridionale sia Pasquale Guaragnella, appunto col suo *Illuministi meridionali* (pag. 207, Patron Editore, 2026). Guaragnella italianista eccelso, già docente di Letteratura italiana all'università di Bari. E con altri studiosi promotore del fervido sito www.illuministimeridionali.it. Così soprattutto da italianista Guaragnella affronta il tema (sottotitolo del libro: *Indagini sul lessico e stili di pensiero*). Il cui filo conduttore (e lasciato alla storia) era la critica a quelle che sarebbero state poi identificate fra le prime cause della Questione Meridionale. E cioè quel ritardo economico del Sud cui l'Unità d'Italia fece da detonatore. La lotta al feudalesimo, anzitutto, problema che il periodo francese a Napoli solamente scalfì. E la lotta alla debolezza delle istituzioni dello Stato, che al latifondo e alla prepotenza dei feudatari non seppero opporsi.

Erano ancora sintomi, e neanche unanimemente riconosciuti dalla storia, nel momento in cui Napoli compete con Parigi in grandezza e splendore. Ma certamente non ne nacque un ceto agricolo moderno più capace di innovare che di limitarsi a passare a raccogliere i proventi. E con la terra ai contadini che al Sud è stata una rivendicazione esaudita solo dopo la seconda guerra mondiale (e con risultati neanche decisivi). Ovvio che gli Illuministi fossero per questo considerati più molesti che benvenuti. E ovvio che il loro rapporto col Regno assolutista non fosse di cordialità. Illuministi



LA COPERTINA Gaetano Filangieri

dall'abate salernitano (e precursore) Genovesi, appunto, fino a Domenico Cotugno con la sua arte medica.

Possiamo dai loro saggi ricavare qualcosa di utile anche per il presente? È la volontà silente di Guaragnella. E così ecco estrapolare il concetto di felicità, col quale Filangieri in contatto con Benjamin Franklin riuscì addirittura a ispirare la Costituzione americana. E il concetto di libertà di stampa, quando la stampa era ancora agli esordi. E la solitudine e l'onore, e la passione e la patria, che tanto hanno bisogno di definizione anche oggi. E quel grande e tanto inesplorato mistero che è la vita, specie in tempi di smarrimento di punti cardinali. Fare una escursione nel '700 non sarà vano.

Ma parlare di Illuministi meridionali è tutt'altro che circoscrivere al Sud il campo d'azione. Ché aperti ai grandi scenari europei erano, a cominciare da un concetto ancora oggi non compiuto: quel cosmopolitismo il cui senso subisce andirivieni politici e culturali anche due secoli dopo. Non sempre il lessico e lo stile di pensiero dei testi esaminati sono di agevole lettura. Ma di sicuro emerge come decisamente illuministica, e illuministica meridionale, quella capacità di abitare il mondo che tanto servirebbe ancora oggi. Poi a Napoli e al Sud andò come andò. Guaragnella sembra non occuparsene. Ma certamente mettendo mano al suo libro, per lui quella luce che allora si accese non deve essere stata affatto irrilevante.